

bene dell'umanità, della patria nostra, dell'istruzione ed educazione morale e civile della nostra gioventù.

Il suo libro "L'uomo e le scienze morali" dovrebbe essere studiato e meditato nelle nostre scuole di filosofia e di pedagogia; come l'opera, recentemente da esso pubblicata: "L'istruzione in Italia", dovrebbe servire di norma e di guida a noi nel discutere i gravi problemi della istruzione ed educazione della gioventù, e ai direttori delle nostre scuole primarie, secondarie e superiori.

Aristide Gabelli, in tutta la sua studiosa ed operosa vita, fu sempre animato dall'amore del vero, del buono e del bello, dal desiderio della grandezza della patria nostra, e dalla speranza che la nuova generazione italiana si formi e cresca degna dei nuovi tempi.

Poco prima di morire, fra le angustie e i dolori del morbo che lo spegneva, dettò i "Ricordi del vecchio Pasquale", nei quali è espressa tutta la bontà dell'animo suo, tutta la sua fede nella moralità consolatrice e incoraggiatrice delle classi sociali meno fortunate, o sofferenti.

Noi non udremo più qui la dotta e coscienziosa parola di Aristide Gabelli, che eravamo avvezzi ad ascoltare con religiosa attenzione, ma ci gioverà ricordare le sue opere ed i suoi precetti, quando si tratterà degli ardui problemi dell'istruzione pubblica, della missione degli educatori nel formare la nuova generazione italiana.

Ricordando i suoi scritti, e i suoi precetti, renderemo il più perenne e doveroso omaggio alla sua venerata e benedetta memoria. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli.

Papadopoli. Onorevoli colleghi. Or sono alcune settimane, dinanzi al feretro di Aristide Gabelli, mi diressi ai giovani, esortandoli a cercare sulle zolle, che dovevano ricoprire la spoglia esanime del venerato amico, una ispirazione per ritrovare in questa epoca di spiriti fiacchi e scettici le forti convinzioni e l'inflessibilità di carattere nell'adempimento del proprio dovere.

Invero, parlando di Aristide Gabelli, ho la coscienza di pagare, non solamente il tributo di obbligo, che una inveterata cortesia c'impone per i defunti colleghi, ma di compiere più alto ufficio, quello, cioè, di additare ai vivi un esempio di maschia e gentile virtù.

Sono pochi giorni, che il Gabelli chiuse gli occhi e già in tutte le parti d'Italia fu sentito

vivissimo il bisogno di parlare con affettuoso studio di lui e delle opere sue.

In Gabelli si è spento un grande filosofo ed il principe dei nostri scrittori di pedagogia. Mente lucida e cuore caldo, lavorava con amore e perseveranza intorno ai suoi concetti ed alle sue idee in modo, che la forma in lui si compenetrava con la sostanza, e leggendo i suoi scritti, noi vecchi amici, crediamo udir sempre la sua parola viva. In lui il pensiero risultava così completo da parere Minerva, che esce armata dalla testa di Giove.

Fu discusso se il povero Aristide fosse o no religioso. Mi riferisco a quanto scrisse in proposito affettuosamente nella sua bella e dotta prefazione agli scritti pedagogici del Gabelli un uomo, che tutti amiamo e teniamo quale decoro del paese, Pasquale Villari. Per conto mio, permettete una sola parola a me dettata dalla amicizia. Se Gabelli spesso analizza con la mente fredda e scettica del filosofo, egli ama e sente sempre col cuore caldo di credente, e lo dico con profonda convinzione, tanto più che in quest'Aula tutti abbiamo conosciuto ed amato Aristide Gabelli come uomo politico.

Il suo credo politico fu esatto e preciso in ogni sua parte. Non c'è che a rileggere gli scritti suoi, che hanno tratto alla vita pubblica giornaliera del paese, per convincersi che egli univa ad una logica inflessibile una fede costante ed una grande tenacia nelle proprie idee. Alcuni dissero che entrò troppo tardi nella Camera e sicuramente sotto un certo rapporto hanno ragione, ma d'altra parte Aristide Gabelli venne fra noi uomo politico completamente fatto e fu subito altamente e nobilmente uomo di parte nel Parlamento come vuole una legge fatale.

La sua nota caratteristica consisteva nel saper mantenere costantemente mite la parola e i modi squisitamente cortesi, ma noi tutti ricordiamo quell'anima gentilmente sdegnosa, quel carattere adamantino, che conservò sempre in tutta la loro purezza i suoi principii, senza mai accennare a dedizione.

Naturalmente, anche nell'agone politico, tutto è vita e moto, quindi la fatalità di una necessaria ed onesta evoluzione dominò talvolta pure Aristide Gabelli. Io non volli, onorevoli colleghi, parlando dell'inflessibilità di carattere del compianto amico paragonarla alla immobilità degli orientali stiliti, volli soltanto ricordare quanto egli fosse istintivamente avverso ai sacrifici troppo frequenti fatti ad una divinità pericolosa per la